Anno 2. Torino, Martedì 8 maggio 1849. Num. 109

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 MAGGIO

Ecco dunque soddisfatto uno dei più vivi nostri desiderii. L'uomo che rappresentava nel gabinetto piemontese la tradizione dell'assolutismo, il ministro amico dell'Austria, il conte De Launay infine ha lasciato il portafoglio. A lui succede Massimo Azeglio. In altra epoca, quando più che mai salda pareva la nostra fiducia di poter vincere lo straniero e consolidare sovra più ampie basi le nostre libertà interne, non esitammo a dichiarare a questo provato italiano le nostre apprensioni perchè venisse invitato al potere. Tanto esso, il soldato di Vicenza, ci pareva sfiduciato dopo il primo rovescio delle nostre armi, e tanto d'altronde ci pareva inoltrato lo spirito del paese, che trepidammo non avesse in mezzo a quel vortice a perdersi un nome di più, caro e riverito. Oggi sentiamo quasi letizia d'aver usato nel dicembre quel linguaggio che agli occhi di molti potè sembrare troppo acre e passionato; sentiamo letizia, se mai la debole nostra parola potè in alcun modo influire che a quel tempo Azeglio non fosse eletto ministro. Quando le più belle nostre speranze sono così miseramente crollate, e volgendoci intorno non veggiamo che spaventose rovine, è conforto grandissimo veder sorgere nel campo politico un uomo fresco di forze, nuovo in tale arringo, ma che però il nostro cuore conosce ed ama da molti anni, che non porta seco antecedenti temibili, ed ha però con se la più gradita guarentigia, un antico amore della patria, del suo onore, della sua libertà. Entrando esso al governo delle nostre cose, noi, non affatto convenienti in tutte le sue opinioni politiche, sentiamo come toglierci un incubo d'in sull'anima e osiamo confidare di miglior cuore nell'avvenire della nostra Costituzione.

Fatti pertanto, per questo nuovo avvenimento, del ministero assai meno diffidenti, nel rispondere alla nota della *Gazzetta* circa l'esazione delle imposte indirette, ci atterremo unicamente alla questione di diritto, lasciando a parte quella dilicatissima di fiducia personale, sollevata così imprudentemente e con tanto mal velato sofisma dal foglio ufficiale. Questo dopo d'aver notato che il ministero stette molto *in dubbio* nel risolvere sì grave questione, adduce le ragioni da cui esso si tenne indotto a continuare la percezione delle imposte e che riduconsi sommariamente alle seguenti: — Le imposte indirette sono stabilite da leggi anteriori allo Statuto, hanno carattere di perpetuità, non soggette ad annuali mutazioni, debbonsi tenere in vigore, finchè una nuova legge non abroghi alle antecedenti: — il parlamento le avrebbe indirettamente sancite quando guarentiva sul prodotto dèi tabacchi il nuovo prestito volontario: — una interpretazione diversa farebbe illusoria la facoltà regia di poter sciogliere la camera elettiva: — il ministero non avrebbe potuto a tempo riconvocare questa e per la ristrettezza del tempo e per la necessità della revisione delle liste elettorali.

Senza voler entrare in discussioni di diritto amministrativo, le quali non possono avere che un valore lievissimo a fronte della quistione di diritto costituzionale, contrapponiamo alla prima delle ragioni ministeriali la seguente osservazione: che cioè qui non trattavasi di abrogare a leggi, che non dovevano più avere un valore assoluto dacchè era promulgata la suprema delle leggi, lo Statuto, ma sì di dare o non facoltà al potere esecutivo di applicarle, ciò che è un diritto sacrosanto guarentito dalla Costituzione. Anche prima, sotto il regime assoluto, erano quelle leggi, ma perchè potesse eseguirle, il governo aveva pur bisogno dell'annua sanzione del Consiglio di stato. La forza di esse poi viene non tanto dal tempo, onde vennero promulgate o dagli antecedenti che seco portano, quanto dalla necessità, in che trovasi ogni Stato di percepire per questa via considerevoli somme al suo mantenimento. E perchè appunto esse appoggiansi a così assoluta necessità, la Costituzione viene a dare una grande potenza alla rappresentanza nazionale, quando fra' precipui diritti quello le concede di fare o non facoltà al potere esecutivo di porle in esecuzione. Quando adunque un governo, sorto sulle rovine d'una rappresentanza, vuole ad ogni costo arrogarsi siffatta facoltà, lede direttamente i diritti della Camera dei deputati, lede la Costituzione.

Chiunque poi abbia un dito di senno, può scorgere facilmente la povertà del raziocinio, su cui appoggiasi il secondo motivo addotto dal ministero. Quando la camera elettiva limitava ad un solo mese la facoltà al governo di riscuotere le imposte indirette, gli è che pensasse forse a sopprimerle affatto? gli è che facesse forse una questione finanziaria, quando la nostra situazione politica presentava un'orizzonte così torbido? Eh! via; il redattore della *Gazzetta*, ad imitazione di qualche suo buon amico, volle distrarci con un'ameno scherzo.

Alla terza ragione abbiamo già contrapposto qualche osservazione preventivamente, quando imprendemmo a discutere secondo il giure costituzionale la presente questione.

Quella che non ci aspettavamo davvero, benchè in uno dei più amari momenti di diffidenza e di dubbi ce l'avessimo già da tempo immaginata, è l'ultima. Perchè sulle liste degli elettori forse se n'è dimenticata una centesima parte, perchè forse un'altra centesima si ha ad aggiungere per diritto acquistato di fresco, quando così grossi volgono i tempi, quando i popoli sono così terribilmente battuti dalle sventure, sconvolti dalle passioni, quando insomma più si sente bisogno di vedere raccolti i rappresentanti della nazione, si debbe passare per una eterna formalità di più di tre mesi e attendere la buona grazia dei consigli comunali, degl'intendenti provinciali, degl'intendenti generali per veder riconvocato il parlamento. Affè di Dio! che se questo non tenessimo per uno dei più cari concetti di De Launay, il quale non solo per più di tre mesi ma perpetuamente avrebbe voluto sepolta la costituzione, con questo bel raziocinio ci crederemmo orribilmente irrisi, quando pensassimo di essere ancora in paese costituzionale.

Con siffatta meschinità di ragioni il ministero, meglio di tutti gli organi della stampa, provava l'atto incostituzionale che commetteva nel continuare la percezione delle imposte, tanto più che forse esso medesimo temendo la poca persuasività del proprio linguaggio conchiudeva questo raccomandandosi agli amici dell'ordine e richiedendo un voto di fiducia. Con ciò venne sconsigliatamente ad eccitare atti di opposizione, i quali possono cagionare col loro esempio fatalissime conseguenze. Un distinto avvocato a Casale presentò ricorsi al Tribunale d'Appello su carta non bollata. Uno dei più ricchi commercianti della Capitale

---

Un emigrato italiano, professore di scienze naturali, e che si è già distinto con diversi lavori di statistica e di pubblica economia, ci ha trasmesso una memoria di quest'ultimo genere, e relativa ai vantaggi che ridonderebbero all'Italia ove si effettuasse una confederazione di tutte le sue parti o l'unione delle medesime in qualunque altro siasi modo. Finora l'unione dell'Italia fu considerata soltanto dal lato politico, ma i vantaggi che devono fruttare all'industria, al commercio, all'agricoltura, l'influenza che può esercitare sulla pubblica e privata ricchezza, e quindi sulla potenza complessiva dello stato offrono un argomento presso che intatto, e che merita di essere svolto con intelligenza ed amore. Imperocchè se i principii sono lo spirito movente delle grandi rivoluzioni, gl'interessi materiali sono poi quelli che ne consolidano i felici risultamenti.

L'operetta di cui parliamo, è il riassunto di varie lezioni che l'autore tenne gratuitamente a pubblico uditorio in tempi di più felici speranze che adesso non sono; ma siccome la speranza del bene è l'ultima a perdersi, e che, come disse un poeta greco, spesso il bene scaturisce dal male istesso, così noi abbiamo creduto di pubblicarla in consecutive appendici, con che ci sembra di offrire eziandio ai nostri lettori una diversione utile ed istruttiva.

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

L'Italia costituita in nazione per mezzo della confederazione dei suoi popoli e dei suoi governi, è il voto, il desiderio di ogni cittadino cui stà a cuore l'onore e la dignità della comune patria. Il gran principio della nazionalità, penetrato anche nelle classi più numerose, ha destato ovunque e in tutta la penisola un fermento, un patriotismo, un entusiasmo che perfino nelle vie di Napoli, sotto le minacce dei cannoni del *bombardatore*, quei cittadini non lasciano d'innalzare grida di gioia, parole di approvazione all'attuazione della grande assemblea italiana, da radunarsi in Roma per istabilire la rappresentanza di tutti i popoli della penisola ed un potere centrale, con cui la gran patria comune sia elevata alla dignità di nazione, divenga così il suo nome rispettato dallo straniero, e cessi una volta d'essere soltanto una semplice espressione geografica.

« La nazionalità è il primo bene sociale dei popoli, è il fondamento d'ogni altro bene: cosicchè per ciascuno di loro tanto imposta l'*essere nazionale*, quanto l'essere e 'l vivere assolutamente. (1) »

I vantaggi che ridonderanno a tutti i popoli italiani confederati in nazione, si possono ridurre alle tre seguenti classi: 1. Vantaggi civili; 2. Vantaggi morali; 3. Vantaggi materiali. Io dirò sommariamente delle due prime classi e mi diffonderò più a lungo a parlare della terza, come quella che interessa più da vicino la gran maggioranza della nazione, voglio dire il popolo.

§ 1.

Vantaggi civili. L'Italia è costituita per la natura del suo territorio in nazione; Iddio ha tracciato i suoi confini coi monti e coi mari, da cui è divisa dagli altri stati: Essa è formata dal

. . . . Bel paese
« Che Appennin parte, il mar circonda e l'alpi. »

I suoi popoli si riuniscono per lingua, per gloria letteraria, per costumi, per religione, per comunanza di traffichi e di commercio interno ed esterno. La nostra patria comune si compone di ben 26 milioni di abitanti (2); intraprendenti, vivaci, atti a qualunque impresa, suscettibili di qualunque lavoro di mente e di corpo. I popoli italiani furono i precursori dell'incivilimento dopo che la società sortì fuori dalle tenebre del medio evo; da essi tutta l'Europa apprese le arti e le scienze. La nostra terra fu inoltre la culla della moderna civiltà, e tutto il mondo era immerso nella barbarie quando nell'Italia già sfolgoravano i genii del sapere, che diffondevano in tutto l'orbe le utili discipline e gli elementi della coltura materiale ed intellettuale. Il nostro paese per intestine discordie suscitate dall'egoismo di pochi e diffuse ad arte dallo straniero, non si presentò mai nel consorzio dei popoli tutto riunito in nazione politica, avendo esso soltanto una rappresentanza patria nella sua celebre letteratura.

La prepotenza e il dispotismo dei suoi nemici la tennero ma sempre disgiunta nelle diverse sue parti, la oppressero, la conculcarono in maniere differenti con inique arti, con lusinghiere promesse, con turpi tradimenti e coi perfidi maneggi della vecchia diplomazia. L'onore e il decoro civile esigono dunque che i popoli italiani vengano alfine fra loro confederati, unificati in un sol potere centrale, costituendosi in nazione abbastanza forte per respingere le pretensioni degli stranieri ed opporsi alle invasioni ed alle oppressioni dei nemici.

Rammentiamo costantemente che Piemonte, Lombardia, Venezia, Liguria, Toscana, Romagna, Sicilia, Napoli, ecc. non sono nazioni, ma frammenti della grande nazione, l'Italia. Rammentiamo che divisi d'interessi, di governo, senza verun vincolo di regime comune non rappresenteremo mai una potenza chiamata ad entrare nei congressi d'Europa; saremo sempre lo zimbello dello straniero; non avremo mai di fatto la nostra comune patria e non potremo essere appellati col nome proprio d'*italiani*.

Ecco quindi il massimo dei vantaggi civili, d'essere cioè costituiti in nazione e d'essere annoverati fra le grandi potenze a

(1) Parole di Gioberti nel *Gesuita Moderno*, documenti, ecc., p. XXX.

(2) Vedi il mio opuscolo *L'unione dell'Alta Italia, ossia confederazione* ecc., Milano, 1848.

pretende poter fare estrazione di sete greggie senza pagare verun diritto di gabella. Noi ci siamo spiegati abbastanza chiaro, perchè possiamo mai approvare tali fatti: ma sentiamo di dover deplorare un governo facco sconsiderato, il quale viene a dire al paese: pagate a me, a tempo ne renderò conto. — Il paese paghi, ma non a persone: esse infrangono lo Statuto e qualunque sieno, in ciò non possono meritar fiducia: paghi allo Stato, paghi pel regolare mantenimento di un' ordine di cose, che non potrebbe sconvolgersi senza danno di tutti.

Colle parole che abbiamo premesse a queste rapide osservazioni., sentiamo maggior coraggio a ripetere quest'ultima raccomandazione e meglio quell'altra cui richiediamo come una promessa della nuova politica che vuol essere instaurata, come unica guarentigia al versamento delle imposte: *convocare tosto tosto il parlamento, e così segnare un breve limite all'arbitrio ministeriale.*

IL PROCESSO DI RAMORINO.

Un nostro amico che assistè al dibattimento di Ramorino, ci diceva: O si assolva o si condanni questo generale, il suo processo non può soddisfare gran fatto, stante le lacune che vi si ravvisano perchè ove l'imputato subisca una condanna, si dirá che quelle lacune furono lasciate per malevolenza e perchè si aveva voglia di trovare, a ragione od a torto, un reo. Se poi sia assolto, si dirá ancora, che furono trascurate le indagini a bella posta onde evitare il pericolo di trovar complici.

Fra i difetti di quel processo ci venivano segnalati i seguenti:

L'accusato ha il diritto di ricusare fino a due giudici: ne ricusò uno; ma non l'ottenne.

L'accusato chiese che il generale Chrzanowski, suo accusatore fosse presente al dibattimento affinchè il presidente del consiglio potesse indirizzargli alcune interpellanze, atte a schiarire i fatti e che potevano avere una influenza sulla opinione dei giudici. Non l'ottenne.

L'accusato chiese altresì che il maggiore Bariola e il capitano di stato maggiore Perego, si trovassero anch'essi al dibattimento, onde essere interpellati e confrontati sopra varie cose, che potevano riuscire più o meno decisive; ma neppur questo gli venne concesso.

Eppure ogni imputato ha il diritto di esaurire tutti i mezzi di difesa che stanno a sua disposizione; e più che altri, un imputato colpito giá di un voto pregiudiziale di morte.

Ramorino, dopo che gli fu intimata la sentenza, fece ricorso in cassazione, onde ottenere la revisione del suo processo. I giudizi pronunziati da un consiglio di guerra, sono appellabili in tempo di pace, inappellabili in tempo di guerra. Ora siamo in tempo di armistizio: resta quindi a decidersi a quale delle due condizioni sia esso da ascriversi. A parere di alcuni, se trattasi di una semplice sospensione d'armi limitata ad un tempo breve (tre, cinque, otto giorni) e ad uno scopo determinato (raccogliere i morti e feriti, ritirarsi fino ad un tal luogo ecc.), esso non toglie lo stato di guerra. Ma ove s'intenda di un' armistizio a tempo indeterminato e che deve condurre ad una pace definitiva, com' è l'armistizio presente, pare che si dovrebbe considerarlo come un tempo di pace, molto più che anche le nostre truppe vanno a giorni ad essere messe, per le paghe, sul piede di pace. Ad ogni modo un armistizio è uno stato neutro, che nel caso presente, e seguendo i principii dei criminalisti, dovrebb'essere interpretato in senso più favorevole alla clemenza che al rigore.

Si aspetta con ansieta la decisione della corte di cassazione che si è perciò riunita oggi alle 2 pomeridiane; ma credesi che la decisione tarderá alcuni giorni.

TRATTATIVE DI PACE.

Il *CorrispondenteAustriaco* foglio ministeriale, contiene alcuni articoli relativi ai negoziati di pace, i quali, si epilogano come segue. E da premettersi che il corrispondente che da Milano scrive al *Corrispondente austriaco* è per quanto sembra lo stesso de Bruck:

« Dapprima, dice egli, la Sardegna aveva destinato il conte Revel a suo plenipotenziario; non appena però il ministro Bruck era giunto a Milano, pervenne al tenente-maresciallo Hess uno scritto del ministro presidente sardo generale de Launay di data 9 aprile con cui veniva designato come plenipotenziario il noto *rivoluzionario* (?!!) marchese Alberto Ricci. Vi si diceva, che un corriere era tosto partito per Parigi, onde richiamarvi il detto diplomatico.

« Questa nomina e l'indugio che vi andava congiunto, i viaggi ripetuti dei signori Boislecomte e Abercromby a Novara e Milano, le mene dell'abate Gioberti a Parigi, le inchieste del governo regio per ottenere dei cambiamenti nell' armistizio, appena che era stato conchiuso, e finalmente lo stesso linguaggio nello scritto di de Launay dovevano condurre all'opinione, che la Sardegna disconosca pienamente la sua posizione in faccia all'Austria. »

Il ministro de Bruck, sospettando che il ministero di Torino volesse tirare in lungo onde speculare sulle possibili eventualitá che possono venire di Francia, dichiarò ch' egli non rimarrebbe a Milano tutto al più che fino alla sera del giorno 12, e Radetzky dal canto suo, fissò il ricominciamento delle ostilità pel 16. Questa minaccia produsse il suo effetto; due nuovi plenipotenziarii, generale Dabormida e cavaliere Buoncompagni, arrivarono a Milano il 13, e il 14 cominciarono i negoziati.

Il plenipotenziario austriaco de Bruck « pose qual base alla stipulazione della pace due punti principali, la piena ricognizione cioè dei confini territoriali che in forza di trattati esistevano prima della guerra, ed indennizzo delle spese di una guerra due volte da ingiusto attacco all'Austria imposta. I negoziatori sardi parvero non muovere obbiezione veruna a siffatta base, nè al conseguente progetto di pace loro comunicato. Se non chè quando dal canto nostro si pronunciò la cifra della somma di indennizzo, cifra appoggiata a relativi documenti, i negoziatori sardi la dichiararono impossibile ad ottenersi, senza che però facessero dal canto loro una proposta decisa; e comunicarono in pari tempo che il loro governo aveva sotto questo rapporto chiesta la protezione di Francia ed Inghilterra. Ed il plenipotenziario imperiale credette suo diritto di protestare contro il concorso di terze potenze in una negoziazione, che la Sardegna s'era, mercè l'articolo primo dell'atto di armistizio, obbligata di condurre a fine nel più breve tempo coll' Austria. »

Tuttavolta de Bruck, onde facilitare la conclusione della pace, ribassò la cifra della contribuzione di guerra fino a quel limite che gli era permesso dalle sue facoltà.

Intanto la Sardegna aveva istantemente pregato perchè si desistesse dall'esecuzione del terzo articolo dell'armistizio relativo ad Alessandria; de Bruck infatti lo sospese per un dato termine, ma passato questo e non veggendo che i ministri sardi facessero alcuna proposizione incamminante alla pace, l'autoritá militare si risolse per l'occupazione di Alessandria quindi anche i plenipotenziarii sardi, la mattina del giorno 23, in seguito ad ordini ricevuti dal loro ministero, sospesero senza perciò rompere le trattative di pace e si ritirarono.

De Bruck, o chiunque altro sia il corrispondente del *Corrispondente austriaco,* scriveva da Milano in data del 18 aprile, che il punto relativo alla rifusione delle spese della guerra pareva non garbasse gran fatto ai plenipotenziari sardi, abbenchè essi pure ne riconoscessero l'equitá.

Noi, attingendo a fonti che riteniamo sicure, abbiamo detto che la somma delle spese di guerra, il cui rimborso veniva riclamato dall'Austria, era dai 200 ai 226 milioni; ma il *Corrispondente austriaco,* il quale come abbiamo giá avvertito, è un organo ministeriale, dice positivamente duecento milioni di franchi ad un dipresso; e ne da anche la specifica al minuto, in fiorini effettivi di fr. 2. 61.

« Il danno sofferto dall'Austria, essa dice, in seguito alla guerra col Piemonte importa, secondo le indicazioni più probabili ed a cifre rotonde

1. Per diminuzione delle rendite	fiorini	10,00,0000.
2. Spese maggiori per l'esercito	«	30,000,000.
3. Danni nei beni erariali	«	10,000,000.
4. Danni privati . .	«	10,000,000.
5. Equipaggiamenti dell'esercito	«	10,000,000.
In tutto	fiorini	70,000,000.
Pari a . . .	franchi	183,000,000.

Il *Corrispondente austriaco* passa poi a discorrere, che per quanto questa somma apparisca rilevante, ella non è punto incompatibile colle forze finanziarie

---

discutere nei consigli europei gl' interessi dei popoli e le quistioni di civiltà; a stabilire trattati di pace e di commercio colle altre parti del mondo. La confederazione degli stati italiani una volta attuata con una rappresentanza da radunarsi in Roma potrà al bisogno armare ben 500 mila uomini di truppa regolare, senza tener conto di alcuni milioni di guardia nazionale; e nei suoi vasti porti e famosi arsenali di Venezia, di Genova, di Trieste, di Civitavecchia, di Ancona, di Livorno, di Napoli, di Castellamare, di Palermo e di Messina allestire una rispettabile flotta navale, formando così un' imponente forza terrestre e marittima per appoggiare con essa i suoi diritti, far ascoltare le sue lagnanze, e rispettare i suoi popoli in qualunque angolo del globo

I popoli italiani riuniti in confederazione potranno ottener nei diversi stati un reggimento uniforme in ogni sua parte, per cui scompariranno fra le diverse provincie quelle differenze accidentali che tanto influiscono sulla concordia degli abitanti e sulla fusione di tutti gl' interessi della nazione. Quest' omogeneità di reggimento civile farà obliare qualunque inutile questione intorno alla preminenza del Piemontese sul Toscano, del Veneto sul Lombardo, del Ligure sul Siciliano e viceversa, e non ci sarà più dato di sentire quei vanti municipali che sovente hanno pur troppo dato origine a clamorose dispute, pregiudicievoli alla buona armonia della grande *unione italiana.*

Ogni cittadino, ogni abitante di qualunque regione della penisola proverà allora vera compiacenza nel dire *io sono italiano*, piuttosto che di qualificarsi col nome della provincia dove nacque. Si, per Dio, con accento fermo, proprio dei forti, coll'attività di gente solerte, colla calma di chi sente il suo diritto, mettiamoci concordi in agire, ed all'opera mostrando al mondo intero che la frase: *siamo italiani,* non è un'espressione vuota di senso, non è una millanteria; ma che viene ammessa da tutti i governi della penisola, e quel che è più viene ripetuta unanime da un popolo di 26 milioni d'uomini, che sentono nell'intimo del cuore il principio della loro nazionalità.

L'istruzione venendo data con uniformità in tutta la penisola, moltiplicherà i vincoli degli italiani in una sola famiglia, per cui si renderà ancor più rispettata la nostra nazione in faccia allo straniero. I viaggi da provincia a provincia non saranno difficoltati dalle linee doganali, non impediti dalle inquisizioni della polizia, e i popoli italiani potranno in tal modo entrare fra loro in perfetta comunicazione, invitati ben anche dai mezzi facili che presentano le strade ferrate sin ad ora in attività o in progetto di costruzione. Gli italiani dei diversi stati, venendo tra loro a contatto con comunicazioni più frequenti e numerose, abbandoneranno ben presto per intendersi i loro particolari dialetti; e così da un numero molto maggiore di persone verrà reso più generale l'uso della nostra armoniosa favella, che rimane sempre il principale vincolo, che unisce i popoli della penisola in nazione.

Un regolamento uniforme per le poste in tutti gli stati della confederazione aumenterà ancor più il commercio delle idee per mezzo delle corrispondenze private, dei giornali e della stampa; e, mettendo a cognizione di tutto il corpo sociale le forze e le azioni dei singoli membri, inspirerà negli individui maggiore energia, si rialzerà lo spirito nazionale. L'Italia riacquisterà fra le potenze d'Europa quel grado che altra volta possedeva ed a cui ardentemente aspira è deve aspirare ogni buon cittadino.

Questa mancanza di comunicazioni fra i differenti stati d'Italia ha fatto sì che parecchi uomini distinti pei loro lavori in qualche ramo dello scibile umano, mentre godono fama e ricevono encomi in alcune delle capitali, sono affatto sconosciuti nelle altre parti d'Italia. Un autore poi per divulgare la sua fama in tutta la penisola bisogna spesso che il suo nome salga prima in onoranza all'estero.

Osserviamo altresì che il giornalismo, avanti l'anno 1848, era circoscritto ad alcune notizie estere ed a poche relazioni municipali, oppresso ed inceppato sempre dalla censura e dalla polizia, che tendeva incessantemente a reprimere qualunque slancio del genio italiano. I libri poi, consacrati a discutere i diritti del popolo ed a mostrare l'infelice stato dell'Italia per opera dei suoi governi, erano merce straniera di cui era rigorosamente vietata l'introduzione sotto pena della scomunica, della prigionia e di peggio. Senza libertà di pensiero, senza libertà di stampa il genio italiano non poteva svilupparsi; l'uomo creato ad immagine di Dio era nella nostra patria ridotto ad un automa e condannato a vivere in un'atmosfera contaminata dall'alito del dispotismo e della tirannide dell'Austria e dei suoi satelliti. Sotto un cielo così ridente come il nostro, noi eravamo costretti a condurre una vita vegetativa, essendoci soltanto permesso di occuparci di questioni intorno alla musica ed alle arti del disegno, come se fossimo tanti eunuchi e tanti bambocci. Il genio italiano per la pubblicazione di parecchi frutti dei suoi studi e delle sue meditazioni bisognava che si sottraesse dagli artigli della censura e della polizia portandosi in terra straniera. Come mai in quei tristi tempi gl'italiani potevano conservare nel mondo politico e letterario la fama ch' ebbero in retaggio dai loro padri! Ecco quindi un gran vantaggio civile, che otterremo in modo compiuto quando saremo interamente emancipati dall' Austria e riuniti in nazione.

D'altronde le lettere per fiorire hanno bisogno di fatti gravi ed importanti, dai quali avere argomenti di opera di critica, di storia e di dissertazioni da trattarsi in qualsiasi maniera di prosa o di poesia. Gl' italiani, quand' anche potessero raccogliere quei fatti fuori della loro patria, erano però sempre privi della libertà di poterli discutere, raccontare e in qualsiasi modo trattare. La schiavitù è nemica della lettura, e i capi d'opera della letteratura italiana si devono alla libertà di pensiero dei loro autori. La storia del Botta, le opere dell' Alfieri e i frutti degli studi di parecchi scrittori medesimi si stamparono fuori d'Italia, e non potevano entrare nella penisola che per contrabbando.

È dunque della dignità degli italiani di confederarsi, di riunirsi, di stringere un patto di famiglia, pel quale i popoli della penisola siano solidari nelle sciagure, nelle speranze, nelle glorie e nei pericoli di qualunque di essi. Nessuno ardirà allora di contenderci il diritto di essere i padroni della nostra terra, i signori dei nostri destini e gli arbitri delle nostre civili istituzioni e dei nostri pensieri.

(*Continua*)

del Piemonte. Tutto al più, esso dice, non sarebbe che l'aumento di 12 milioni di franchi di annui interessi da aggiungersi al debito pubblico. Il Piemonte ha pochissimi debiti, e quindi non farebbe che mettersi in armonia cogli altri stati, e segnatamente coll'Austria se ne facesse di più. D'altronde le imposte che pagano i piemontesi sono molto leggieri, si aggravino un po' più, e si fanno subito denari.

Ma nissuno più di se stesso è miglior giudice delle proprie finanze; quindi i calcoli del sig. De Bruck sono affatto incompetenti, e bisogna lasciare al governo sardo la facoltà di poter giudicare della propria condizione finanziaria e della misura dei pesi che ed egli ed i suoi amministrati possono sopportare.

Del resto se la ragione e il diritto potessero valer qualche cosa nelle questioni di sì fatto genere, ove il solo *ius* è la forza, si potrebbe dire che la guerra del Piemonte contro l'Austria fu provocata non dal Piemonte, ma dall'Austria medesima, la quale se a esse rettamente governati i suoi popoli, non gli avrebbe veduti ribellarsi tutti quanti contemporaneamente, e cospirare, per vie divese, alla distruzione di un pessimo governo. L'Austria incolpi non altri, ma i proprii errori.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

PARIGI, 3 *maggio*. Domani avremo la festa della repubblica. Chi volge il pensiero alle molte solennità celebrate dalla Francia da sessant'anni in quà, ora per la repubblica ed ora per la monarchia, si sente compreso da un doloroso sentimento sulla mutabilità degli uomini e l'instabilità delle loro istituzioni. La festa di domani non può tornar gradita ad alcuno; non ai ministeriali, che hanno in orrore tutto che puzza di repubblica; non ai repubblicani, i quali conoscono l'ipocrisia dei loro avversari ed il pericolo in cui versa la forma attuale di governo. A proposito di repubblicani non debbo pretermettere la spiacevole impressione in loro prodotta dalla notizia che il sig. Leon Favre abbia accettata la croce di S. Maurizio e Lazzaro, generosamente offertagli dal re di Sardegna. Il sig. Favre fu sinora in voce di sfegatato repubblicano, di *républicain de la veille*, come li chiamano qui; i fatti provano che anco di costoro non è molto a fidare.

Se il sig. Favre accettò la croce sabauda, il sig Armand Marrast vagheggia quella della legion d'onore. Già *maire di Parigi*, presidente dell'assemblea, influentissimo nei primi mesi della rivoluzione, egli ha diritto a quel distintivo d'onore. Forse non ha che ad aprir bocca con qualche amico, perchè la sua passione sia tosto soddisfatta, ma trovasi in assai pericolosa alternativa; perciocchè i democratici, i suoi amici del *National* non potranno perdonargli tanta viltà, non potranno mai dimenticare ch'egli, sempre feroce nemico dei titoli gentilizi, ha accettata la croce da Luigi Napoleone, da Odilon Barrot, i nemici della repubblica e del partito del generale Cavaignac; sicchè la sua sarà una solenne apostasia.

È a desiderarsi che il sig. Marrast, uomo assai schietto, abbandoni quel pensiero che può fargli perdere la stima che lo circonda, e l'influenza che tuttora esercita sui suoi, perchè la sua apostasia sarebbe una grave perdita pel partito repubblicano.

Non dovrei parlarvi della seduta d'oggi perchè siamo al solito ritornello delle riduzioni, ma a costo anche di annoiarvi conviene che ve ne faccia un breve cenno. Già sapete che la commissione incaricata di esaminare il bilancio di guerra propose l'enorme riduzione di 39,926,659 franchi. Le vere ragioni della commissione s'indovinano facilmente, benchè le abbia taciute. Infatti perchè non si può ridurre l'esercito quando il governo vuole la pace, quando non vuole la guerra, quando, secondo l'espressione del relatore, stende fratellevole la mano all'Austria, con cui si unisce per soffocare la libertà degli altri paesi? L'esercito non serve adunque che a difesa dell'interno, e 75 mila uomini di meno non possono punto comprometterla. O adottate il poco prudente sistema del sig. Girardin, imitando la politica degli Stati Uniti, che seguono rigorosamente il principio del non intervento, ed allora alleggerite il peso ai contribuenti e congedate parte delle truppe; ma tenere in piedi un esercito di 500 mila uomini per ricevere tuttodì schiaffi dalle altre potenze, o per adoperarli a danno della libertà, confessate pure che è una manifesta contraddizione ed uno sciupio della ricchezza nazionale.

È vero che il ministero niega sempre e sostiene con una fronte di bronzo essere la sua politica indipendente e liberale, ma a noi è ben permesso giudicarla ed essere un poco scettici sul conto suo. Il ministro della guerra ed il generale Lamorcière si opposero a tutt'uomo alle conclusioni della commissione. Il ministro della guerra avea davvero bisogno dell'eloquenza vivace del generale Lamorcière, perciocchè egli non è nè oratore nè facile parlatore.

Difficilmente accade di sentire alla ringhiera uomo più fastidioso. Ma oggi egli trovò un inatteso appoggio nel sig. Mauguin. Niuno ignora la simpatia di questo rappresentante per le discussioni politiche, pei quadri sulla situazione politica dell'Europa. Molte volte sotto la monarchia di luglio la ringhiera francese risuonò delle sue generose parole per la libertà de'popoli. Egli combattè sempre la politica vigliacca del governo di luglio, e l'Italia trovò sempre in lui un difensore se non fortunato almeno sincero ed eloquente. Pel sig. Mauguin la quistione della riduzione della forza armata è una quistione di alta politica. Passato in rassegna lo stato attuale d'Italia, d'Ungheria e di Germania, osserva che la Francia non è sicura, e non può stare in una colpevole inerzia. La battaglia di Novara fu perduta a cagione di Francia, la quale tutto perdè in Italia in quel giorno fatale. L'Austria colla sua nota scaltrezza ristabilirà la sua odiosa influenza in Italia, cosa che la Francia non può permettere. La guerra ungarica è guerra di razze, guerra ostinata che dee terminare coll'istituzione di un regno magiaro.

I principi del settentrione si collegano insieme: la Russia soccorre l'Austria, la Prussia rifiuta la corona imperiale, l'Austria divien padrona d'Italia, ecco rinata l'alleanza de'principi contro i popoli, ecco minacciata la libertà europea. Queste sono le ragioni addotte dal valente oratore contro la commissione. È certo che la Francia non dee nelle contingenze attuali diminuire il suo esercito neppure d'un soldato. L'orizzonte politico è assai buio, non si può indovinare ove ci condurranno gli avvenimenti, e l'assemblea non dee indebolire la forza della Francia.

2 *detto*. Si assicura che il sig. Delacour fu nominato incaricato d'affari titolare a Vienna ove risiede dal mese di febbraio 1848 in qualità di incaricato d'affari per *interim*. Il sig. Talleyrand, già secondo segretario d'ambasciata a Madrid, fu nominato primo segretario della legazione a Vienna.

Il governo decise di stabilire a Taiti un sistema compiuto di fortificazioni onde difendere l'isola dagli attacchi esterni. Si assicura che l'Inghilterra s'oppone all'esecuzione di quel disegno, pretessendo che la Francia non possiede quell'isola, ma solo vi si stabilì a titolo di protettrice.

Il sig. Trélat rappresentante del popolo e già ministro si dimise dalle funzioni di *maire* del 12.o circondario in seguito alle parole profferite dal ministro della giustizia nella seduta del 30 aprile, ove accagionò i repubblicani di suscitar torbidi in piazza.

GERMAMIA

FRANCOFORTE, 30 *aprile*. — Nella città e nelle vicinanze continua l'agitazione. Il sig. Pencker, ministro della guerra dell'impero, adunò in casa sua gli ufficiali superiori delle truppe della guarnigione di Francoforte. Questi lo assicurarono di far fondamento su di loro, e promisero di non ubbidire che ai suoi ordini, finchè quelle truppe non fossero richiamate dai loro governi rispettivi.

L'assemblea nazionale prese oggi alcune risoluzioni della massima importanza e gravità: 1. Autorizzò il suo presidente a covocarla ove e quando le piaccia; 2. ridusse da 200 a 150 il numero dei membri necessario per rendere valevoli i suoi voti; 3. decise che il suo presidente sarebbe obbligato di convocarla in seduta straordinaria, quante volte quella convocazione fosse richiesta da 50 membri.

Il sig. Kierulff fece la seguente mozione, che fu adottata senza discussione: 1. L'assemblea nazionale dichiara avanti la nazione intera *che essa disapprova* lo scioglimento della camera dei rappresentanti di Prussia, e quella della camera dei rappresentanti dell'Hannover; 2. i governi d'Hannover e di Prussia sono invitati a far procedere immediatamente a nuove elezioni; 3. l'assemblea esprime verso gli altri organi legali del popolo prussiano e del popolo annoverese la ferma speranza che esporranno al loro governo quale è la volontà del popolo nella quistione della costituzione tedesca.

Altre proposizioni che vivamente rappresentano la situazione attuale degli animi furono presentate, ma rigettate. Tali erano quelle di decretar l'arresto del principe di Windischgraetz, come uccisore di Roberto Blum, e l'altra d'invitare il popolo tedesco a correre all'armi in difesa della costituzione dell'impero.

Dodici deputati austriaci dichiararono nel principio della seduta di voler lasciar l'assemblea. Fra questi si conta il signor Schmerling, che partirà dimani. Ciò diede argomento a discorsi assai violenti; e principalmente a quello del sig. Simon, il quale parlò in questa sentenza:

« Voi avete udito che il sig. Schmerling se ne va, e che andandosene osa dire aver noi espulsati gli austriaci. Se ne vada pure, la maledizione del popolo il seguirà. A Berlino fu disciolta la camera, versato il sangue cittadino e proclamata la legge marziale. Sapete perchè fu disciolta la camera? Il ministero richiese ufficiosamente il consenso della camera ad un'alleanza colla Russia e l'Austria, ed all'invio di 40,000 uomini in Boemia. Tutte le frazioni si mostrarono contrarie a quel disegno: ecco la ragione per cui furono cacciati i rappresentanti del popolo! »

Veramente l'assemblea si mette nella via rivoluzionaria, perchè conosce quella essere l'unica che possa battere con salute dell'Alemagna. Essa teme un colpo d'autorità; e si dà per certo che il ministero del potere centrale faccia venire truppe nelle vicinanze di Francoforte, ma non impiegherà che le forze di quegli stati che riconobbero la costituzione.

A provare quanto le convulsioni politiche di questi tempi hanno distolto i giovani dal tempio di Minerva, diamo qui la statisca degli studenti nelle 19 università germaniche:

Nel 1847 ascendevano a 22,327; nel 1848 quel numero fu ridotto a 17,089, ed ora a quasi la metà, ossia ad 11,465. Le università che ora contano maggiori studenti sono quella di Monaco (Baviera), che ne ha 1,732, e quella di Berlino, frequentata da 1,182.

Le università meno frequentate in Alemagna sono quelle di Greisswalde in Prussia, e quella di Rostock nel granducato di Mecklemborgo Schwerin: alla prima non vi sono che 201 studenti, e nell'altra soltanto 103.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Da *Mola di Gaeta* scrivono al *Monitore Toscano* sotto data del 30 aprile;

« Nello Stato Pontificio le cose si avviano ad uno scioglimento: le truppe napoletane col re alla testa sono state ricevute con bandiere bianche, rami di olivo ed acclamazioni: mi si racconta che sono stati rimandati dalla frontiera i carri che portavano le provvisioni per l'armata, giacchè le popolazioni dello Stato Pontificio hanno voluto provvedere da sè al mantenimento dei loro liberatori.

« Il papa ha pubblicato questa mattina stessa un bel proclama ai suoi sudditi in occasione dell'ingresso delle truppe estere. »

STATI ROMANI

Le nostre corrispondenze seguono a rappresentarci il popolo romano ardente del più vivo entusiasmo. Minacciato dalle truppe del re bombardatore che trovavansi già a Velletri il 2 non pensa in nessun modo a cedere, ma si prepara sempre vieppiù a combattere vigorosamente. Dalle provincie arrivano frequentemente armati e proteste contro l'intervento straniero. Non si dissimulano che fra poco avranno pure addosso gli austriaci; ma ad ogni modo ei vogliono restar vittima della prepotenza, non cadere vergognosamente. Del resto il governo pretino, anche installato dalle baionette franco-ispane-austro-napoletane, come ripetemmo ben alto già più volte, oramai s'è fatto impossibile. Frattanto Francia che si è prestata con tanta facilità e con baldoria al mestiere del sicario, pensi a lavare la nuova sua vergogna. A narrare gli avvenimenti posteriori a quelli da noi esposti ieri, recheremo le corrispondenze che troviamo nel *Nazionale* di Firenze e nel *Corriere Livornese*, come quelle che più largamente espongono i fatti che troviamo confermati e da nostre lettere e da altri giornali.

ROMA, 2 *maggio*. Scrivono al *Nazionale*:

I francesi si ritirano sempre verso Civitavecchia, forse per aspettare rinforzi, e qui intanto giungono continuamente drappelli di truppa dalle provincie unitamente alle adesioni di tutti i municipii. Il *Monitore* pubblica tutti gli atti officiali; però è inutile che io ve li rimetta.

A Frosinone giunsero i napoletani comandati da Zucchi e furono incontrati da pochi rinnegati venduti che li festeggiarono con banda ed evviva.

Ore 4 pom. I napoletani sono a Velletri e marciano su Roma. Vengano pure chè noi gli prepariamo gli alloggi per l'altro mondo. Per le strade vi sono masse di sassi con cartelli ove è scritto *armi per le donne*; buon numero di queste stanno imperterrite nei posti più pericolosi armate di fucili, coltelli o spilloni. Si cerca inoltre di distruggere tutto. Si demoliscono tutti i palazzi e ville nei dintorni di Roma, insomma, qui siamo veramente in rivoluzione, e si agisce per conseguenza rivoluzionariamente. Il popolo è risoluto di convertire in deserto spaventoso la sua bella ed illustre città, piuttosto che farla tornare nelle mani dei preti.

Però la città è tranquillissima perchè fida in se stessa, e non si dubita punto d'alcuna reazione. Ieri furono bruciate in piazza le carrozze del cardinale Antonelli. Oggi si portano i nostri morti al Campidoglio nelle carrozze di gala del papa.

Già saprete il cambio operato dei prigionieri francesi con la colonna Melara, che come vi dissi era stata fatta prigioniera in Civitavecchia. Svelate le bugiarderie di chi annunziò essere stati i francesi accolti dalla colonna Melara al grido di viva Pio IX. Quei bravi giovani invece erano risoluti di opporre la più valida resistenza, se però non fossero stati disanimati dalla popolazione che non volle opporsi allo sbarco, e questa mattina sappiamo che già una metà di essi era riuscita ad evadere dalla prigione in cui erano ritenuti e venivano ad unirsi con noi.

I napolitani sono 4500 comandati da Zucchi, e 6000 dal generale svizzero, a nome del quale si ristabilisce il governo di Pio IX.

Persuadetevi che ci batteremo contro i napolitani anche più accanitamente che contro i francesi, perchè molti conti hanno con loro da fare tutti gl'italiani, e perchè conosciamo quanto peggiori sarebbero le conseguenze di una vittoria napolitana.

— Il re Sacripante comanda di persona il suo esercito o i suoi sicari, che dicesi siansi di 12 mila uomini. I francesi pare che per ora non ci assaliranno, perchè piuttosto si sono ritirati molto più addietro che ieri non erano, ma domani aspettiamo di essere assaliti dai napolitani, che sono ora a Velletri.

Però anche da questo lato è da sperare buona riuscita per l'aspetto formidabile, anzi il furore, che infiamma questo popolo tanto che non si può divisare in così poche parole. Tutta la città internamente ed esternamente è barricata, forse un 50 mila uomini sono in arme, ci mancano però cannoni da guardare un accerchiamento di 16 miglia. Ma se periremo, pazienza; l'onore di Roma e d'Italia è salvo.

— Leggiamo nel *Corriere Livornese*:

ROMA, 2 *maggio*. Spero che ormai conoscerai le nostre buone notizie. In ogni caso ti dirò brevemente che il 30 vi fu combattimento accanito che durò tutto il giorno sotto le mura e nella campagna vicina. Le truppe, i volontari, la guardia nazionale ed il popolo, si diportarono in un modo meraviglioso. Tutti gli assalti vennero respinti. Si fecero 560 prigionieri. La perdita in morti e feriti francesi deve essere assai considerevole, la campagna essendo ingombra di cadaveri.

Noi abbiamo avuto circa 160 tra morti e feriti. Roma è mirabile di risoluzione, di calma, e di coraggio.

Oggi i francesi si ritirano verso Civitavecchia e spero che ci lasceranno la libertà di battere i napoletani che s'avanzano in numero di 15,000. Saranno sconfitti.

Quale influenza avranno questi fatti stupendi su Parigi? È chiaro che i francesi credevano di venire senza violenza. Si pretende che il gen. Oudinot avesse già ordinato il pranzo a Roma per le ore 6 della sera.

I lavori politici progrediscono insieme ai militari e l'opera si compirà. E voi, toscani fratelli, vi muoverete voi nella guerra della libertà? Sappiamo bene che i livornesi resistono, ma caro mio, se l'insurrezione si ostina a stare sulla difensiva sarà battuta.

Spero che da Roma partirà il grande impulso alla libertà ed all'unità d'Italia. Se anche per ora sotto i colpi delle camarille Austro-Spano-Franco Russo dovessimo cadere, si compiono oggi fatti d'un'importanza tale, che la causa deve finalmente uscirne vittoriosa. - Addio a domani.

Tuo

GIUSEPPE MAZZINI.

— 3 *detto*. Dal nostro *Monitore* 1. maggio avrai visto il dettaglio della giornata del 30. I francesi attaccarono Roma, ma ne furono respinti con grave eccidio. Le perdite francesi sono 1600 circa fuori di combattimento dei quali 659 prigionieri, 4 cannoni dei quali due furono inchiodati e lasciati. Le perdite dei nostri sono fra morti e feriti circa un 200 quasi tutti del corpo di Garibaldi, e del battaglione Universitario, gli unici che lavorassero allo scoperto dei bersaglieri. Garibaldi fu leggermente ferito, e il povero Fossati ucciso.

I romani hanno dato trattamenti ai prigionieri. Le nostre donne corrono per tutta Roma portando soccorso ai feriti. Pezze fila e chirurghi furono mandati al campo francese dai Romani poichè pare ne mancassero. La popolazione di Roma è al colmo dell'entusiasmo. La città è tutta barricata; si attendono i napoletani contro i quali un odio inveterato farà far prodigi. Giungono migliaia di armati dalle vicine città in difesa di Roma.

Preti, donne, montigiani, trasteverini armati di tutto punto sono stati alle barricate. Colà sparirono gli odii di rione. Un solo istinto li animava, la difesa. Roma è decisa seppellirsi piuttosto che rivedere i preti al potere! Io spero . . . ma se poi dovesse cedere, Roma avrà la soddisfazione di essere stata la prima a sorgere, e l'ultima a cadere, e cadde perchè quasi tutta Europa gli si è gettata sopra.

L'armata francese ha retroceduto su Palo, a mezza strada fra Roma e Civitavecchia ove ha formato un campo di osservazione per attendere i rinforzi che giornalmente giungono in Civitavecchia. Si dice abbia domandato portare la sua armata a 30,000 uomini.

Anche il re di Napoli con un corpo di 10,000 uomini e fortissime batterie da campagna e d'assedio, marcia su Roma ove sara senza dubbio domani o pos-domani a meno di un qualche impedimento. Nuova complicazione! Cosa farà l'armata francese?

Fra le perdite dei francesi si contano varí ufficiali superiori, perchè marciavano collo stato maggiore alla testa, credendo entrare senza ostacolo. I battaglioni più rcomposti sono andati a Civitavecchia a cambiarsi coi nuovi arrivati.

Tutto dì giungono truppe. Io calcolo che non meno di 14,000 uomini sono stati fin qui sbarcati.

Si dice che un armistizio di 8 giorni stia per conchiudersi Si sta trattando la resa dei prigionieri francesi a patti che mandino a Roma il battaglione Melara che è a Civitavecchia disarmato. Lo mandino ben inteso con armi e bagagli e garantito fino a Roma; che rendano i 4,000 fucili che hanno qui sequestrati, e messo in libertà il preside tuttora ritenuto, e che volevano mandare per forza in Francia prigioniero. Ne fu prorogata la partenza dietro alle preghiere della moglie che malata si alzò di letto per andare ad intercedere tal grazia dal comandante francese. Un'altra azione poco degna della nazione francese è stata commessa in Civitavecchia, sul rapporto forse di qualche birbo del paese, ma se i francesi seguitano a dare ascolto a tutte le ciarle maligne che possono riportargli i gesuitanti, ne faranno delle belle assai.

Nel porto e marina di Civitavecchia vi sono un brick da guerra, due piccoli legni ed un vaporetto. Ieri dicesi sul rapporto che il Brick voleva far fuoco sopra una caserma di francesi, pochi marinari ed ufficiali francesi saltarono a mano armata su i nostri legni, ritennero come prigionieri gli equipaggi, presero le armi, e condussero il Brick in darsena prendendo le chiavi della S. Barbara ec. Poco dopo il console di Francia scriveva al comandante della nostra marina una lettera di scusa, e ritiravansi i francesi dagl'invasi legni.

Ieri al giorno si rimandavano da tutti punti i nostri soldati che facevano la guardia promiscua, e si ritiravano anche i pochi fucili lasciati.

— 4 *detto*. Se non ieri quest'oggi saranno sotto Roma 20,000 napoletani col re alla testa e con 30 pezzi di cannone. Roma è animatissima, e pronta ad accanita resistenza. Si dice da tutti voler piuttosto seppellirsi sotto le rovine di quella città che tornare di nuovo sotto i preti!

— A la partenza dei francesi da Civitavecchia il generale Oudinot fece il seguente proclama ai suoi soldati (!!!).

Soldati! accettiamo la sfida: marciamo su Roma. Ivi non troveremo nemici nè il popolo nè le truppe romane.

Le une e l'altro ci considerano come liberatori. Noi abbiamo da combattere dei rifugiati di tutte le nazioni che opprimono questo paese, dopo di aver compromesso nel loro la causa della libertà.

Sotto la bandiera francese, al contrario, le istituzioni liberali otterranno tutti quegli sviluppi compatibili cogli interessi ed i costumi della nazione Romana.

Dal quartier generale di Civitavecchia, 27 aprile 1849.

Il generale in capo
OUDINOT DI REGGIO.

Che dirà ora il signor Oudinot? . . .
Roma, lo ha considerato come liberatore?
Se si, come considererà i nemici?

TOSCANA

FIRENZE, 3 *maggio, ore 4 pomeridiane*. È giunta in questo momento la deputazione reduce da Gaeta. Il prof. Matteucci e il cav. Gori preferirono la via di terra, e però non sono per anche arrivati. La sera del 25 aprile la deputazione presentò a S. A. R. il granduca l' indirizzo inviatole dalla commissione governativa a nome dei toscani. Grande fu la commozione che comprese l' animo dell' A. S. al racconto degli ultimi felici avvenimenti, e con parole umanissime affidò la deputazione delle sue intenzioni benevole. Le quali perchè apparissero manifesto a tutti i toscani, volle che fossero espresse in una risposta scritta che l' A. S. consegnò alla deputazione innanzi la sua partenza.

La commissione si fa un debito di pubblicare testualmente il documento quale le fu rimesso dalla deputazione.

Ho inteso con somma soddisfazione dai deputati della commissione governativa la relazione dei fatti pei quali il popolo toscano ha scosso il giogo della fazione che lo teneva soggetto.

La nobiltà di questo slancio nazionale raddoppia in me il dovere di assicurarne permanentemente i frutti con allontanare le cause che produssero i patiti disastri.

Accerto perciò i miei buoni sudditi per mezzo delle SS. LL., che non tarderò un momento a spedire in Toscana un commissario straordinario che mi rappresenti, investito di poteri eccezionali e necessari a preparare il pieno ristabilimento dell'ordine interno ed il libero impero della legge sotto un governo forte e rispettato.

Questo scopo deve prima di ogni altra cosa conseguirsi con tutti quei mezzi che i bisogni del paese e le presenti condizioni generali dell'Italia rendano possibili e più spediti.

Nulla mi sta più a cuore che di affrettare il mio ritorno in mezzo al diletto mio popolo: lo che porrò ad effetto tostochè le condizioni del paese siano composte a tranquillità, ed appena che lo stato di mia salute sarà per permettermelo.

Debbono dopo di ciò i toscani andar sicuri che porrò ogni studio nel cercare i modi più efficaci a risarcirli dalle sofferte calamità, ed a restaurare il regime costituzionale in guisa che non debba temersi la rinnovazione dei passati disordini.

Ricevuto dalle proprie mani di Sua Altezza Reale il granduca la sera del ventotto aprile 1849 a ore 9 in Mola di Gaeta.

Firmati: Francesco Cempini — Cosimo Vanni — C. Matteucci — A. De'Gori Pannilini — Isidoro del re — Sebastiano Lambardi.

Firenze 4 maggio

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la grazia di Dio, principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia arciduca d'Austria

GRANDUCA DI TOSCANA, ecc. ecc. ecc.

L'espressione d' attaccamento alla nostra real persona che offeriva di recente il contegno del popolo toscano mentre scendeva grata al cuor nostro e ne temperava le angustie, non poteva non impegnarci a raddoppiare tosto ogni sforzo per ricomporre a quiete e ad ordine il paese, e per assicurare sotto l' impero delle leggi della giustizia e di un governo forte la tranquillità di tutti, e le vere libertà di ciascuno.

Considerando però che gli atti rivoluzionarii consumati nel febbraio e marzo prossimo passati dalla fazione che impose violentemente alla Toscana il suo giogo col sovvertire l'ordine costitutivo, con far tacere e poi sciogliere le assemblee legislative e con distruggere ogni garanzia costituzionale, hanno ridotto il paese a condizioni sì gravi e innormali, da reclamare provvisorie ed eccezionali misure, quali rispondano efficacemente alle urgenti necessità di stato.

Considerando che nell'attuale situazione non possono prestar nè opportuno nè valido appoggio i corpi legislativi, i cui lavori furon di fatto nel febbraio sospesi, e che le condizioni interne non permettono riassumere.

Per questi motivi ordiniamo:

1. Il generale maggiore conte Luigi Serristori assumerà in nostro nome e come nostro commissario, il governo della Toscana con pieni e straordinarii poteri per ricondurre il paese all' osservanza delle leggi, assicurare il ristabilimento dell'ordine, e preparare la più solida restaurazione del regime costituzionale già da noi istituito.

2. All'arrivo del commissario straordinario rimarranno sciolte tanto la commissione governativa formata dal municipio di Firenze, quanto le altre istituite nelle comunità della Toscana dopo gli undici aprile decorso: volendo noi per altro qui contestata la nostra gratitudine ai benemeriti cittadini, che in momenti gravissimi e nella mancanza di ogni altra autorità, assunsero il reggimento del paese per sollecitare la restaurazione della monarchia costituzionale, e preservare il paese medesimo da più gravi disordini.

3. Il commissario straordinario eserciterà la temporaria sua missione coerentemente alle nostre istruzioni, ed al medesimo sarà dovuta completa obbedienza da tutte le autorità civili e militari dello stato.

Toscani! Il principe che per venticinque anni vi ha governato con cure ed affetto di padre, che vi fece ricchi d' istituzioni liberali, e seppe conservar fede alle medesime anche quando la improbità dei faziosi osò convertirle a suo danno, e non dubitò di anteporre i suoi doveri alla propria corona, e l'esilio onorato ad un soglio contaminato dalla licenza e malignità soverchiante; quel principe torna ora a dirigere a voi la sua voce. Voi l'avete invocata; voi stanchi delle violenze di pochi oppressori, ammaestrati da breve ma penosa esperienza, ravvivati a sensi di antica devozione dall'abuso inverecondo dei più cari nomi, e delle cose più sante, ascoltate ora sempre questa voce E la Toscana, questa gentil porzione d'Italia, tornerà, Dio soccorrendo, in breve alla invidiata antica sua prosperità.

Dato in Mola di Gaeta questo di primo maggio mille ottocento quarantanove.

LEOPOLDO.

Il commissario straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana, ecc. ecc. ecc.

Decreta:

Sono confermati

Nell'incarico del portafoglio della guerra il colonnello Belluomini:

Nell' incarico del portafoglio degli affari esteri Tommaso Fornetti:

Nell' incarico del portafoglio dell' interno Antonio Allegretti;

Nell' incarico del portafoglio delle finanze, commercio e lavori pubblici Vincenzo Martini;

Nell' incarico del portafoglio di giustizia e grazia Augusto Duchoqué;

Nell' incarico del portafoglio degli affari ecclesiastici Francesco Giaconi;

È accettata la dimissione di Marco Tabarrini dall' ufficio di incaricato del portafoglio della istruzione pubblica e beneficenza.

All'incaricato del portafoglio delle finanze è provvisoriamente affidato il portafoglio dell' istruzione pubblica e beneficenza.

Dato in Firenze il quattro maggio milleottocento quarantanove.

Il Commissario straordinario
L. SERRISTORI.

LIVORNO, 3 *maggio*. È passato di qui il *Castore* vapore sardo armato da guerra che era nell' Adriatico. Non sono arrivati bastimenti alcuni da Civitavecchia.

— A Pontremoli il giorno 2 corr. sono arrivati altri due mila tedeschi. (*Riforma*)

REGNO D' ITALIA

— S. M., con decreti d'oggi (7 maggio), ha accordate le dimissioni chieste dal luogotenente generale Gabriele De Launay dalle cariche di ministro segretario di stato per gli affari esteri e di presidente del consiglio dei ministri, ed ha nominato il cavaliere Massimo Tapparelli d'Azeglio a presidente del consiglio dei ministri e lo ha interinalmente incaricato del ministero degli affari esteri.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« La *Gazzetta di Milano* del 5 riporta dall'*App. serale della Gazzetta di Vienna* del 30, un articolo in cui si discorre dell'armistizio conchiuso fra l'Austria e il Piemonte. Noi, per tutta rettificazione dei fatti ivi asseriti, ricordiamo ai nostri lettori il manifesto pubblicato dai ministri per l'occupazione di Alessandria.

— La *Gazzetta* ci appunta gravemente pel rimprovero che abbiam fatto al governo dello scioglimento della divisione lombarda e della connivenza nella cattura fatta dal *Magellano* della Cottiglia che conduceva a Civitavecchia militi lombardi. Dichiara che il governo permise a questi di rimanere al soldo dello stato *finchè la loro condizione in patria fosse assicurata*, e fu del tutto estraneo al fatto del naviglio francese. Per la prima dichiarazione lasciamo al buon senso dei lettori, se anche come viene spiegato dal governo, della divisione lombarda si è o no fatto scioglimento: per la seconda rimandiamo la *Gazzetta* alla nota della sua consorella di Genova, che è pure diventata così *prudente* dopo lo stato d' assedio. Là è detto nettamente che il capitano L'Evéque nel dare spiegazioni del suo operato all' intendente di Spezia dichiarò che ciò aveva fatto dietro concerti presi dal nostro governo con quello di Francia e d' Inghilterra. Se vi ha adunque inesattezza nel nostro racconto è da appuntarne il *foglio ufficiale* di Genova. Raccomandiamo frattanto a quello di Torino di leggere più attentamente i giornali del regno.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NOVARA, 5 *maggio*. Perfino i ritratti qui danno noia ai nostri ospiti. Il nostro libraio aveva messo nella vetrina il ritratto di Kossuth edito dal vostro Crivellari. Alcuni ungheresi vi si soffermarono davanti con certa quale ammirazione e un loro bass' ufficiale andò si oltre nel suo entusiasmo da baciarlo con vivo trasporto. Saputolo il general tedesco qui stanziato mandò pel libraio e gli *comandò* di ritirare quell' effigie. Il libraio credette potersene richiamare presso del nostro commissario straordinario. Ma questi, che ben dovete conoscere di *quali sensi italiani* sia animato non trovò luogo a richiamo e *consigliò* il ritiro dell' effigie. Evviva! quanto prima dai ritratti passeremo ai libri e ai giornali, e verremo a poco a poco indotti dai nostri buoni amici *les ennemis* a bestemmiare i prodi ungheresi per sostenere la buona madre Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Sul teatro della guerra in Ungheria non abbiamo notizie posteriori a quelle riferite ieri, e che arrivavano sino alla mattina del giorno 30. In questo giorno il quartier generale, ritiratosi da Altenborgo era a Presborgo, ma il comando generale dell'esercito era ad Oedenborgo. Sembra infatti che l' esercito imperiale, ove sia costretto a continuare i suoi movimenti retrogradi, piuttosto che coprir Vienna, cioè di mettersi fra un nemico vittorioso, e una capitale che minaccia di sollevarsi, intenda ritirarsi da Presborgo ad Oedenborgo, girando il lago di Neasield e da Oedenborgo nella Stiria. È infatti nella Stiria e non a Vienna, che furono mandati i prigionieri di stato, le casse e gli archivi.

Gli ammalati che erano negli ospitali di Raab furono spediti a Vienna, e la vista di questi come anco di molti nuovi feriti che entrarono in Vienna il 29 e 30 aprile e il 1 del corr. vi ha prodotto una profonda sensazione.

L' insurrezione e la leva in massa si organizza spontanea in tutti i luoghi sgomberato dagli Austriaci, ma operosissima è nei contorni del lago di Platten nel centro dell'Ungheria di qua del Danubio.

Un corpo di 15m. magiari con 30 cannoni, dal comitato di Thurocz marciava per invadere i confini della Slesia o della Galizia.

Dicesi che Kossuth abbia fatto dichiarare la caducità della casa d'Absborgo-Lorena alla corona di Ungheria. Ciò mal si accorda col motto popolare degli ungheresi, che corrono alla battaglia gridando *Eljen Ferdinand Kyraly*, cioè *Viva il re Ferdinando* (l'ex-imperatore). Kossuth è troppo accorto per non commetter una siffatta imprudenza.

Il *Lloyd* in data di Cracovia 29 aprile, annuncia per positivo l'arrivo in questa città di 8000 russi, che sono l'avanguardia di altri 30,000, *della più bella truppa che siavi al mondo*.

La *Gazzetta di Vienna* del 1 maggio, sotto la rubrica delle notizie ufficiali, contiene la seguente dichiarazione:

« L'insurrezione dell'Ungheria ha da alcuni mesi presa una tale estensione, e nella presente sua fase mostra così evidente il carattere di una unione di tutte le forze del partito rivoluzionario in Europa, che omai è diventato un interesse comune a tutti gli stati di prestare un appoggio al governo imperiale contro la dissoluzione dell'ordine sociale che si dilata contro di lui.

« Fondato sopra questi gravi motivi il governo di S. M. l'imperatore fu indotto a chiedere il soccorso armato di S. M. l'imperatore della Russia, il quale dal medesimo imperatore fu assicurato con una generosa prontezza, e senza alcun limite. Lo eseguimento delle misure in proposito, concertato da ambe le parti, è ora in pieno corso. »

L' intervento dei russi è quindi fuor di dubbio; ma che siano arrivati a Cracovia, a Leopoli, ecc. non pare per anco bene avverato; e la notizia del *Lloyd* potrebbe essere un' invenzione da banchiere. Infatti ella fece alzare i fondi alla borsa.

Nicolò prima d' impacciarsi in una guerra, che può diventare molto seria, vuole innanzi tutto veder l'Austria ridotta a tali condizioni da poterla poi maneggiare a suo talento. L'aiuto della Russia costerà all'altra un discreto smembramento de' suoi stati e la perdita della sua indipendenza.

PARIGI, 4 *maggio*. — L'anniversario della proclamazione della repubblica, e il ricordo della solenne promessa che aveva dato, o piuttosto la necessità di piegarsi all' universale desiderio per non rendersi affatto inviso al popolo, indussero il presidente ad accordar l'amnistia a 1,228 detenuti politici per gli affari di giugno, che non erano ancor stati giudicati. Non verranno però rilasciati tutti ad un tratto, ma a diverse riprese, e cercherassi il modo di provvedere alla loro sussistenza.

La notizia della resistenza incontrata dalle truppe francesi sotto Roma fece ribassare i fondi; ma una *sfacciata* menzogna della *Patrie*, inspirata dal ministero, vi ricondusse alcun poco la calma.

Dupont de l' Eure, rappresentante del popolo, è morto in seguito ad una malattia che molto rassomigliava al cholera.

BERLINO, 2 *marzo*. Il ministero prussiano denunciò officialmente all'assemblea di Francoforte, che quand'essa s'ostini a non modificare la costituzione d'accordo coi principi ne verrà offerta un'altra che renderà soddisfatti non solo i governi, ma anche i voti e i bisogni della nazione. Si invitano quindi i governi tedeschi a spedire legati a Berlino per intendersi con quello del re. La nuova costituzione stabilirà due camere che costituiranno la dieta germanica. Vi sarà una camera degli stati ed un'altra dei deputati del popolo: la costituzione sarà quindi riveduta da queste due assemblee.

— Persona giunta in questo momento da Genova, porta la notizia che gli austriaci, comandati dal generale d'Aspre abbiano occupato Livorno.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI